EDITORIALE

La comunicazione scientifica in generale e dell'economia in particolare sta rapidamente mutando, come conseguenza di tre fattori principali tra loro legati.

Il primo va sotto il nome di globalizzazione. Le idee elaborate in un qualsiasi punto del mondo circolano, sono ricevute, dibattute e rielaborate in qualsiasi altro punto con gran rapidità. Il pensiero locale diviene immediatamente globale, se non è provinciale. Reti informatiche sempre più estese e potenti, oltre che l'adozione dell'inglese come lingua scientifica internazionale, hanno impresso grande velocità a questo processo. Le barriere nazionali o linguistiche alla comunicazione scientifica sono sempre più deboli.

La globalizzazione accelera la diffusione e la fertilizzazione delle idee, ma può anche ridurre la loro varietà legata alla geografia, alle istituzioni e alla cultura. Infatti i messaggi, per essere facilmente riconoscibili e accettati da tutti, devono essere omogenei nel linguaggio, nel metodo e nei contenuti. Questa evoluzione porta con sé inevitabilmente anche il prevalere delle idee elaborate nei punti forti della rete internazionale. La globalizzazione del pensiero economico ha indotto molti studiosi a prestare poca attenzione alle diversità delle condizioni di partenza, dei comportamenti e delle regole. Fortunatamente si vede oggi una crescente consapevolezza dei rischi conoscitivi di questa tendenza. La valorizzazione dello studio delle culture e delle istituzioni apre nuovi spazi a indagini che possiamo definire "locali", ma non per questo provinciali. Oggi un po' tutte le scienze dell'uomo e della società vanno accettando il concetto che l'intelligenza, ossia la capacità di comprendere e adeguarsi all'ambiente, qualunque esso sia, è diffusa all'interno di tutti i sistemi, ossia che non vi è un unico centro pensante che orienta e una periferia che imita o esegue.

Il secondo fattore che ha inciso sull'evoluzione della comunicazione scientifica è l'affermazione del linguaggio tecnico, formalizzato e specialistico. Questo linguaggio, o "retorica" come direbbe R. McCloskey, risulta però sempre meno comprensibile a chi non è scienziato di professione, economista nel

Economia e politica industriale - Journal of Industrial and Business Economics
2010 vol. 37 (1): 5-7

Copyright © FrancoAngeli
N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

nostro caso. La comunicazione è rivolta ai "chierici" e tende a escludere chi invece agisce nell'economia fattuale ed è attento ai suggerimenti dell'economia. Non è solo un problema di linguaggio, inteso come significante, ma anche di idee espresse, ossia di significato: è aumentata la distanza tra ciò che interessa i "chierici" e gli altri. Questo esito è dovuto anche all'uso spesso esasperato dell' analisi – più o meno formalizzata – come strumento euristico e oltre che dell'efficienza come unico parametro interpretativo della realtà economica, la quale invece è multidimensionale. Si confonde spesso la realtà, intrinsecamente complessa, con le sue rappresentazioni in modelli teorici, intrinsecamente semplificatori. La coerenza logica di un modello non fa sì che esso sia euristicamente valido. Una buona teoria presuppone l'attenzione ai fatti e una loro lettura intelligente, non schematica.

Il terzo fattore è la trasformazione del mercato delle pubblicazioni scientifiche. Originariamente appannaggio delle associazioni scientifiche, le pubblicazioni sono entrate sempre più sotto il controllo delle case editrici internazionali. Queste utilizzano la rigidità della domanda e la disponibilità degli autori di articoli a cedere il loro copyright per rendere assai profittevole questo mercato, e quindi sempre più escludente. Anche il processo di validazione dei lavori scientifici risulta condizionato da questo dominio, con l'effetto, almeno nel campo dell'economia, di dar voce soprattutto ad alcune scuole di pensiero e interessi di ricerca. Non sarà forse il pensiero unico, ma qualcosa del genere. Internet e l'opportunità delle pubblicazioni on line offrono un'alternativa a questa tendenza rischiosa. Ne sono espressione le varie iniziative di open access e il ricorso a finanziamenti esterni, pubblici o anche privati.

Quale è la posizione di *Economia e politica industriale*/*Journal of Industrial and Business Economics* rispetto a queste tendenze?

Questa rivista riconosce l'importanza della ricerca "locale", non omogeneizzata, ma neppure provinciale. Focalizza la propria attenzione sullo studio di una realtà culturale, geografica e istituzionale – i comportamenti, i modelli organizzativi e le istituzioni che caratterizzano le imprese e i mercati italiani ed europei, oltre che le politiche pubbliche che si rivolgono a questa realtà. La rivista è consapevole dell'importanza di partecipare all'evoluzione della ricerca internazionale, e quindi ne segue gli standard di linguaggio e di metodo, che però non sono univoci. Il suo contributo sarà tanto maggiore quanto più precisi, approfonditi e teoricamente basati saranno gli articoli pubblicati, riferiti a una situazione "locale" che può diventare di interesse molto più generale.

La rivista pertanto utilizza sia la lingua inglese che quella italiana, seleziona gli articoli con i criteri scientifici internazionali standard, ossia il referaggio effettivamente anonimo, si colloca nel sistema internazionale di validazione delle riviste, promuove call for paper e numeri unici su temi di particolare interesse, organizza degli Osservatori stabili su alcuni aspetti della realtà nazionale e internazionale, ed eventualmente altri strumenti di comunicazione on line diversi da quelli previsti dalla tradizione scientifica.

Per quanto riguarda il secondo punto più sopra sollevato – formalizzazione e specializzazione del linguaggio e attenzione ai problemi economici sostan-

Copyright © FrancoAngeli
N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

ziali – sappiamo che la rivista è da sempre letta sia da studiosi che stanno nelle università che da persone che lavorano nelle imprese, nei sindacati e nelle istituzioni pubbliche. L'uso esclusivo o prevalente della "retorica" dei "chierici" potrebbe escludere questa parte del pubblico, che invece è molto importante, per i contributi che può dare alla conoscenza e perché utente interessato dei risultati della ricerca. La rivista è attenta a quei lavori applicati prodotti dagli osservatori che operano nel mondo delle imprese e delle istituzioni, nazionali e internazionali, quando utilizzano consolidate categorie economiche e un preciso metodo scientifico.

Economia e politica industriale/Journal of Industrial and Business Economics è una rivista di economia applicata rivolta in primo luogo ai problemi dell'impresa, alle sue relazioni con il sistema economico, e con l'ambiente economico e sociale in cui opera. Essa raccoglie i contributi degli economisti industriali, oltre che degli economisti aziendali più attenti ai metodi della ricerca applicata avanzata. Per favorire un lavoro scientifico più ricco e interessante, intende pubblicare anche contributi provenienti dalla ricerca storica e sociologica, in tema di impresa.

Negli ultimi decenni il dibattito italiano sull'impresa e i suoi rapporti con le altre imprese, i mercati e gli stakeholder è stato molto condizionato da contrapposizioni tra "fazioni": i sostenitori della piccola impresa e dei distretti da un lato, e quelli della grande impresa dall'altro; i sostenitori e i detrattori del modello italiano dell'innovazione, etc. Il fatto che queste contrapposizioni non si siano esaurite nel tempo indica che si conosce ancora troppo poco di questi problemi, forse per mancanza di dati appropriati, ma anche per la carenza di risultati derivati da robusti metodi d'indagine. Spesso i modelli di riferimento sono inadeguati. Troppe ricerche sull'impresa italiana prendono come riferimento modelli esterni, spesso poco euristici: si pensi ad esempio al dibattito sulla massimizzazione dello share value, che non è molto rilevante per un sistema di imprese familiari. Preoccupante è anche la consapevole ignoranza dei policy maker riguardo agli strumenti che usano e alla valutazione dei loro effetti: questo è dovuto anche all'insufficiente attenzione degli economisti industriali al problema delle policy.

Per quanto riguarda infine il terzo punto sopra indicato, ossia le recenti tendenze del mercato delle pubblicazioni scientifiche, ricordiamo che *Economia e politica industriale/Journal of Industrial and Business Economics* non è proprietà di un editore e quindi si autofinanzia, e cerca finanziamenti esterni non condizionanti. La scelta, per ora, è quella di rimanere una rivista su carta, ma si intende anche valorizzare, per quanto possibile, la comunicazione on line.

Copyright © FrancoAngeli
N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

EDITORIAL

Three key interconnected factors are driving the rapid change in scientific communication generally, but that of economics particularly.

The first one is globalization. Ideas worked on at one place in the world are quickly circulated, received, debated and reworked somewhere else on our planet. Local thought – as long as it's not provincial – immediately becomes global. Fast-growing and increasingly powerful computer networks, as well as the adoption of English as the international scientific language, have given this process a high-speed imprint. The national and linguistic barriers of scientific communication are progressively weakening.

While globalisation accelerates the diffusion and fertilisation of ideas, it can also reduce their geographical, institutional and cultural variety. Indeed, to be easily recognised and accepted by everyone, the messages must use a standard language, method and even content. The globalisation of economic thought has led many scholars to pay less attention to the diversity of social structures, the behaviours and the rules. Inevitably, this evolution is accompanied by the prevalence of ideas developed by the stronger points of the international network. Fortunately, today we can see a growing awareness of the cognitive risks of this trend. The valorisation of the study of cultures and institutions opens new horizons to investigations that we can define as "local" but not, for that, provincial. Today, the sciences of man and society tend to accept the concept that intelligence – meant as the ability to understand and adapt to the environment, whatever this may be – is diffused throughout all systems, by which we mean that there is no unique epicentre of thought giving orientation nor a periphery that imitates or executes.

The second factor to impact on the evolution of scientific communication is the establishing of a technical, formalised and specialist language. Unfortunately this language – or "rhetoric" as R. McCloskey would say – is becoming less comprehensible to people outside the scientific or, in our case, the eco-

Economia e politica industriale - Journal of Industrial and Business Economics
2010 vol. 37 (1): 9-11

Copyright © FrancoAngeli
N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

nomic professions. The communication is meant for scholars and tends to exclude those who work in factual economics, interested in the suggestions of economics. It is not only a problem of language, meant as significance, but also of ideas expressed, i.e. of meaning. The gap has widened between what interests the scholars and what interests the others. In the case of economics that outcome is due also to the often exasperated use of analysis – more or less formalised – as an heuristic tool. Even more, it is due to the use of the efficiency as a sole interpretive parameter of an economic reality that, on the other hand, is multidimensional. The intrinsically complex reality is often confused with its representation in theoretical models: debates focus on models more than on facts. The logical coherence of a model doesn't necessarily make it heuristically valid. A good theory is underpinned by attention to the facts and their intelligent, not schematic, interpretation.

The third factor of change is the shift in the market of scientific publications. Originally the domain of scientific associations, the publications have increasingly fallen under the control of the international publishing firms. These use the rigidity of demand and the authors' willingness to sell the copyright of their articles to make a hugely profitable market, and, therefore, increasingly excludable. That dominance also conditions the validation process of the scientific works, with the result that, at least in the field of economics, it primarily gives voice only to certain schools of thought and research interests. Perhaps not a unique thought, but something like that. The internet and online publications offer an alternative to this risky tendency, as attested to by the various open-access initiatives and the use of external, public or even private funding.

What is the stance of the *Journal of Industrial and Business Economics* in respect of these trends?

This journal recognises the importance of "local" research that is neither standardised nor provincial. It focuses its gaze on the study of a cultural and institutional reality: the behaviours, the organisational models and the institutions that characterise the Italian and European firms and markets, as well the public policies that address this landscape. The journal knows how important it is to participate in the international research evolution and, therefore, adopts its standards of language and method. The more precise, in-depth and theoretically grounded the published articles are, the greater this journal's contribution will be. Therefore, the journal is published in both English and Italian and embraces the international system of journal validation, selecting articles in line with the international scientific standards and criteria – i.e. by conducting effective anonymous reviews – sending out calls for papers and publishing special issues on themes of general interest. The journal also organises permanent observatories to monitor specific aspects of the national and international economic scenario and is looking into the potential use of online communication tools other than those called for by scientific tradition.

In terms of the second point raised earlier – the use of a formalised specialist language and the focus on economic issues of substance – we are highly

Copyright © FrancoAngeli
N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

sensitive to the fact that this journal has always been read by not only university scholars but also the people who work in businesses, trade unions and public institutions. The exclusive or prevailing use of scholarly "rhetoric" could exclude this part of the audience which has a direct interest in the results of the research. Indeed, the journal keeps a sharp eye out for the applied works produced by observers who operate in the business and institutional world, both national and international, when these use consolidated economic categories and a precise scientific method.

The *Journal of Industrial and Business Economics* is an applied economics publication with a primary focus on the issues and problems of the firm, its relations with the economic system and the economic and social environment in which it operates. It gathers contributions from the industrial economists, but also from those business economists more attentive to the methods of advanced applied research. In addition, in promoting a scientific work that is both richer and more interesting, it plans to publish contributions on the business theme produced also by historical and sociological researchers.

The past decades have seen the Italian debate on the firm and its relations with other firms, the markets and the stakeholders highly conditioned by the opposing positions taken by "factions": the supporters of the small business and the district and the supporters of the large business; the supporters and detractors of the Italian model of innovation, etc. The fact that these opposing positions have not been surpassed over time seems to indicate that still too little is known about these issues, possibly due to a lack of appropriate data, but also to a lack of results deriving from robust investigative methods. Often, the models are inadequate. Too many researches on the Italian enterprise use external models as their reference, often of little heuristic use: for instance, we need only think of the debate on maximizing share value, which is hardly relevant to a system of family businesses. Another matter of concern is the aware ignorance of the policymakers about the tools they use and the evaluation of their effects: this is due also to the industrial economists' poor focus on the policies issue.

Coming to the third point mentioned earlier, that is, the recent shift in the scientific publications market, we underscore that this journal is not the property of a publishing firm and is self-financing, seeking external funding. The choice, for now, is to remain a paper-based journal, although, as far as possible, we also plan to broaden its audience through online communication.

Copyright © FrancoAngeli
N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.